

Uscito nel 1526 fu messo all'indice dei testi proibiti. "Spirali" lo ha ripubblicato

# Ristampato il "libro maledetto"

## "L'origine delli volgari proverbi" di Aloyse Cinthio degli Fabritii

**Marco Presti**

C'è in giro un libro maledetto. Un libro, pensate, uscito in prima edizione a Venezia nel 1526, messo immediatamente all'indice dei libri proibiti, e da allora mai più ristampato. Oggi è stato "riescavato" dal dimenticatoio ed è stato ripubblicato per la prima volta da "Spirali" (Aloyse Cinthio de gli Fabritii "Libro della origine delli volgari proverbi" pagg. 582, formato 22x30, cartonato con sovracoperta, 35 euro) e chiunque può entrarne in possesso. I "Volgari proverbi" di Cinthio sono presentati nella trascrizione letterale, con l'aggiunta di un proverbio e di quattro sonetti manoscritti ritrovati nella Biblioteca "Marciana" a Venezia.

Il libro ha una prefazione di Francesco Saba Sardi, El Cinzio scoperto, che racconta la contrastata vita di Cinthio (1466-1530) e il contesto storico, politico, sociale e lettera-

rio in cui escono i Proverbi. Conclude il libro una Cauda di Francesco Saba Sardi che ai proverbi di Cinthio accosta i celebri Sonetti lussuriosi di Pietro Aretino (1492-1556), pubblicati con le illustrazioni che ne ha fatto Giulio Romano (1499-1546). In appendice è presente un dizionario dei nomi.

Dalla lingua di Cinthio nasce un'opera letteraria di forte musicalità metrica e di straordinaria ricchezza delle figure linguistiche. Dista meraviglia l'ingegno con cui lo scrittore trova termini, locuzioni, metafore sempre differenti, suscitando miriadi di equivoci, fra intuizione e trovata.

Il "Libro della origine delli volgari proverbi" che tutta la giova si ragionano" di Aloyse Cinthio de gli Fabritii, un altrimenti sconosciuto medico ed intellettuale veneziano, è un testo ambizioso per dimensioni e contenuti, il volume raccoglie quarantacinque "proverbi" di uso comune che volevano esse-

re illustrati per origine e significato ma che divennero pretesti per la narrazione satirica ed "immorale" dell'autore. Ne deriva un'opera densa di voli poetici ma dall'accento lussurioso, scritta in italiano volgare latineggiante con influenze toscane e venete, in cui si riversa tutta la cultura cinquecentesca; una costruzione letteraria erudita e mastodontica (circa quarantunomila versi endecasillabi), di straordinaria ricchezza e musicalità, collocabile in quel filone artistico rinascimentale dal gusto per il fantastico e il grottesco.

In ognuno dei canti agiscono indimenticabili maschere, fortemente caratterizzate: ovunque ferve un'umanità astuta e indomita. E se bersagli preferiti delle storie sono i "di sfrenati" e gli "aggabbadei", che dovrebbero portare il messaggio cristiano ed invece ne fanno scempio (dunque rappresentati come protagonisti delle azioni più scellerate e oscene), si capisce

come mai "Volgari proverbi" divenne presto un libro "maledetto" vittima del pregiudizio secolare e dell'oscurantismo accademico. Infatti ebbe un cursus costellato da indifferenza o aperta contrarietà. A partire dai primi avversari contemporanei, certi frati minori che per ripicca attaccarono i contenuti licenziosi e si appellarono alle autorità della Repubblica Serenissima; per proseguire con gli inquisitori clericali che pochi anni dopo inclusero il volume nell'Indice dei libri proibiti, infine i vari critici successivi - anche l'insospettabile Benedetto Croce - che tacciarono l'opera di scarsa rilevanza letteraria e morale (ma l'Imbriani, per esempio, la ritenne di eccezionale valore, "stupenda e ciclopica"). Fatto sta che di quella originale - fino ad oggi prima ed unica - edizione sopravvissero alla distruzione solo 12 copie (una attualmente custodita alla biblioteca "Braidense" di Milano, una alla "Marciana" di Venezia). ◀

